

SENECIO

Direttore

Andrea Piccolo e Lorenzo Fort



RECENSIONI, NOTE CRITICHE, EXTRAVAGANZE

Senecio

www.senecio.it

direzione@senecio.it

Napoli, 2015

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

*Da Firenze alle tabernae siciliane**

di Mario Gallo

FORTUNATUS VINUM E CRATERA QUOD SITIS BIBE

“Fortunato bevi dal cratere il vino di cui hai sete”: è lo spot pubblicitario ante litteram lanciato da una *taberna* per invitare il passante a dissetarsi, che si legge in un’iscrizione musiva pavimentale del III secolo a.C. rinvenuta a Pompei.

Pur non sottacendo gli effetti nefasti dell’eccedere, il nettare di Bacco “sposato” al rito, alla poesia, alla musica, al canto, alla gastronomia, all’amore, all’arte ha segnato tanti momenti di vita, propiziando incontri e aggregazioni (l’unità d’Italia sarebbe nata nelle osterie), che trova l’elemento catalizzatore nella *taberna*, variamente denominata e strutturata nei luoghi e nel tempo.

Il “fascino” dell’osteria trova spazio nella *Secchia rapita* quando Marte, Bacco e Venere, dopo una passeggiata per la città di Modena, “... a una osteria si trassero in disparte / ch’avea un Trebbian di Dio dolce e rodente / e con capponi e starne e quel buon vino / cenaron tutti e tre da Paladino”.

Martoglio da par suo ricostruirà il “rito” del tocco, “celebrato” ‘ntra la taverna d’ ‘u zù Turi u’ Nanu a Catania: “Attoccu ju... vintottu ‘u zù Pasquali... / Biviti? – Bivu, chi nun su’ patruni? / – Tiniti accura... vi po’ fari mali... / Maccu haju a’ casa! – E ju scorci ‘i muluni!”.

E alle siciliane “putie del vino” del passato meno remoto Piero Carbone, cultore della civiltà contadina, ha dedicato una nota tutta da ... assaporare.

Per parte mia, l’immagine della taverna è rimasta legata alla “Processione dei Misteri” della mia città, Trapani, nella quale s’inseriva la “rituale” incursione di noi studenti in una taverna del porto, per una “blasfema” e rumorosa libagione di vino “da osteria” su uno schiticchio** “esplosivo” a base di salatissimi prodotti di tonnara.

Una parentesi emotiva che mi piace qui riprendere da una mia nota di alcuni anni fa: “... La folla rumoreggia, corre, prega, s’inginocchia, una lagrima furtiva scorre sul fiero volto del pescatore, il

* Cfr. “Lumie di Sicilia” 82, ottobre 2014, p. 4. (ndr)

** A quanto pare, l’usanza dello schiticchio o gita fuori porta accompagnata da ghiotta mangiata, tradizionale nel Lunedì dell’Angelo – ovvero nel giorno dell’incontro delle tre Marie con il messaggero di Dio – trae origine dalla volontà di ricordare l’uscita da Gerusalemme di Cleopa e un altro dei discepoli, i quali, addolorati e delusi dopo il dramma della Passione/Morte e increduli alla notizia che il Salvatore sia tornato in vita, sulla strada di Emmaus ricevono la sua visita a dimostrazione che è veramente risorto. È lui che li avvicina, li affianca, cammina e parla con loro richiamando i passi della *Scrittura* che lo riguardano, ma non viene riconosciuto. Giunti ormai nelle vicinanze del villaggio, i due discepoli gli chiedono insistentemente di restare ancora. Gesù li asseconda, siede a tavola, prende il pane, lo benedice, lo spezza: “Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì” (Lc 24.31). Nello specifico della Risurrezione, sempre il *Vangelo* narra che Maria di Magdala, Maria di Cleofa, madre di Giacomo, Giuseppe, Salomè, e Maria Vergine si recano al sepolcro e scoprono che il grande masso, già impiegato a chiudere l’accesso, è stato rimosso. Sorprese e sconvolte si interrogano sull’evento quando appare un angelo che dice: “Non abbiate paura, voi. So che cercate Gesù il Crocifisso. Non è qui! È risorto come aveva detto; venite a vedere il luogo dove era deposto” (Mc 16.1-7). E aggiunge: “Ora andate ad annunciare questa notizia agli Apostoli”. (ndr)

nipotino di ieri al quale un altro vecchio pescatore ha alitato, là in riva al mare, il soffio dell'amore antico, il senso della storia della sua città, quella che non s'impara sui libri ma che puoi leggere, solo che lo voglia, nelle forme inerti, impennacchiate, vestite a festa, ornate di argento e contornate di fiori, che ieratiche sovrastano e abbracciano la folla, nel quieto tepore di una giornata di primavera o nel refole della secca tramontana serpeggiante dal mare, il rito che si ripete e si rinnova per rinsaldare vincoli e sentimenti, un rito che si conclude al sorgere di un nuovo giorno con la promessa di un altro appuntamento, un altro incontro, nelle stesse strade, fra le stesse case, fra la stessa gente".